



€ 1,40* ANNO 144 - N° 21
ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB-RR



Sabato 22 Gennaio 2022 • S. Vincenzo

IL GIORNO / MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

III VACCINI GIORNO PER GIORNO

Dosi somministrate ieri:
590.515

Dosi somministrate in totale:
122.431.351*

Rapporto dosi quotidiane:
Rispetto al giorno precedente: **+1,88%**
Rispetto alla settimana precedente: **-16,10%**



**In bilico 9 giocatori
Troppi contagiati
L'Atalanta non parte
e stasera c'è la Lazio
«Decidiamo oggi»**

Abbate a pag. 36



**Parla il premio Oscar
L'emozione di Tornatore
e il film su Morricone
«Vita, musica e guizzi
di Ennio, genio e amico»**

Satta a pag. 32



L'Anno giudiziario
La certezza
del diritto
e i dubbi
degli italiani

Carlo Nordio

All'inaugurazione dell'anno giudiziario, la ministra della Giustizia Marta Cartabia ha definito la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura «necessaria e ineludibile». Sono parole dure e sacrosante, rese più severe dalla presenza del Capo dello Stato, che presiede il Csm, e dei titolari delle due massime cariche della Cassazione, che ne sono membri di diritto. E tuttavia neanche questa riforma sarebbe sufficiente a riportare tra i cittadini la fiducia nel nostro sistema giudiziario. Un sistema che attualmente si avvia allo sfascio, e che nemmeno gli straordinari sforzi della pur bravissima Guardasigilli sembrano in grado di salvare.

L'ultima prova di questa *débacle* è costituita proprio dal conflitto sorto tra lo stesso Csm e il Consiglio di Stato, che una settimana fa aveva dichiarato illegittima la nomina sia del Presidente della Cassazione, che ha officiato la cerimonia di ieri, sia della sua vice che gli sedeva accanto. Nomine che, secondo il giudice amministrativo, erano sorrette da una motivazione «irragionevole e gravemente carente»: un giudizio drastico, e quasi offensivo, che ci induce a tre considerazioni.

Continua a pag. 35

Allarme giustizia
Processi lumaca
e più femminicidi

Scarpa a pag. 21

Esentati i market
Poste, servirà
il Pass per ritirare
la pensione

Mauro Evangelisti

Le nuove regole del Green pass rischiano di causare un trattamento differente tra piccoli negozi e grande distribuzione. Il governo ha precisato che non ci saranno controlli a campione nei super o ipermercati. Dal primo febbraio la certificazione verde base (quella che si ottiene pure con il test negativo valido 48 ore) è richiesta per entrare in banca e negli uffici postali. Nessuna deroga nemmeno per edicole e tabaccai.

A pag. 18

Superbonus, truffa miliardaria: arriva la stretta

**L'inchiesta choc
sui crediti falsi
Freno alle cessioni**

Andrea Bassi

Una nuova stretta anti-truffa sui superbonus edilizi con un "tappo" alla cessione dei crediti, a fronte di frodi scoperte per oltre 4 miliardi. La stretta però, non piace all'Ance.

A pag. 17

Il governo ha stanziato altri 1,7 miliardi

**Caro bollette, sconti solo alle imprese
Confindustria: «Ma non basteranno»**

Roberta Amoroso

Azzerramento degli oneri di sistema a carico delle imprese finora lasciate fuori e uno sconto in bolletta del 20% per le società

energivore più colpite, per 1,7 miliardi. Sale così a 5,5 miliardi nel primo trimestre il conto dei sostegni approvati dal governo contro i rincari di luce e gas. Ma Confindustria avverte: non basta contro la crisi.

A pag. 15

Paradossi green

**La crisi energetica
e le (troppe) norme
che l'hanno originata**

Gianni Bessi

Geopolitica ed economia in questo freddo gennaio (...)

Continua a pag. 35

Intervista/Legnini

**«Opere più veloci
con il Dipartimento
per la ricostruzione»**

Michele Di Branco

«Vanno dimezzati i tempi». Parla il commissario Legnini.

A pag. 16

Berlusconi pronto al ritiro

SPECIALE QUIRINALE 2022 In corsa 16 nomi eccellenti, cosa chiede il Paese a chi sarà eletto

► La tela di Letta per cambiare quattro ministri. Bufera Fraccaro: «Trattava per Tremonti»

Sbarcato il piccolo siriano nato senza arti per le armi chimiche



Il sogno di Mustafà: «In Italia correrò»

L'arrivo a Fiumicino del piccolo Mustafà e della sua famiglia (Foto TOIATI)

Troili a pag. 24

Acquaviti, Ajello, Conti, De Cicco, Gentili, Guasco, Nicolaj, Pirone, Pombeni e Pucci da pag. 2 a pag. 13

**Divieti e umiliazioni:
quelle vite sospese
dei guariti dal tumore**

► L'odissea nascosta degli ex pazienti oncologici
«Ci discriminano, è difficile anche l'adozione»

ROMA Hanno sconfitto il cancro ma non possono tornare a una vita normale perché, per la società, sono e resteranno per sempre malati oncologici. Oggi in Italia sono 3,6 milioni i malati di tumore e il 27% di loro sono considerabili guariti. Eppure i "sopravvissuti al cancro" continuano a subire discriminazioni.

Carbone a pag. 25

**La morte a 18 anni
alla fine dello stage**

PAVIA DI UBINE Aveva solo 18 anni Lorenzo Parelli, era all'ultimo giorno di stage. È morto schiacciato da una putrella di ferro che gli è caduta addosso.

A pag. 25

PROBINUL® 5

**Il simbiotico più completo, innovativo e sicuro
PER RIEQUILIBRARE LA FLORA BATTERICA
di TUTTO L'INTESTINO**

CADIGROUP®

www.cadigroup.eu
www.cadigroup-shop.eu

@cadigroup
0650930353

Il Segno di LUCA

**PESCI, SOGNATE
A OCCHI APERTI!**



I pianeti ti regalano tanta fantasia, ti portano per mano in un mondo di sogni, di ricordi, di fantasmagorie variopinte, facendoti vedere le cose con tanti occhiali colorati che valorizzano i diversi aspetti. Hai bisogno di condividerli, di trovare una persona che, facendoti da specchio, ti restituisca la ricchezza dell'universo che è dentro di te aiutandoti a mettere questa energia al servizio di un progetto.

MANTRA DEL GIORNO
Vivi la vita come un sogno nel quale nulla è impossibile.

L'oroscopo all'interno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

La certezza del diritto e i dubbi degli italiani

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Primo. Qui non si tratta del vecchio e annoso conflitto tra pretori di provincia sulla liceità del topless sulle spiagge. Qui abbiamo di fronte due organi essenziali del nostro sistema: quello che controlla i giudici, e quello che controlla l'amministrazione. Va detto che il Csm dovrebbe godere di una sorta di supremazia, vista la sua rilevanza costituzionale e la sua prestigiosa composizione. Ma così non è. I suoi provvedimenti sono atti amministrativi, come tali impugnabili al Tar e successivamente al Consiglio di Stato, al pari della bocciatura di un alunno o della revoca di una licenza di caccia. In teoria il giudizio sulla loro validità

dovrebbe limitarsi alla cosiddetta illegittimità, ma in pratica si estende al merito, cioè al loro contenuto. Nel caso in esame, definendo «irragionevole» la motivazione delle due nomine, il massimo organo della giurisdizione amministrativa ha rivolto al Csm le stesse censure espresse in varie altre occasioni, ultima quella per l'assegnazione della Procura di Roma al dottor Prestipino. In quel caso il Csm aveva riveduto il suo giudizio, ed aveva nominato il dottor Lo Voi. Ora invece ha insistito nella risoluzione precedente. È probabile che il caso ritorni ancora al Consiglio di Stato, e così via chissà per quanto tempo. Logorato da tanta sottigliezza, il paziente lettore avrà già perso il filo del discorso. Di sicuro ha perso gran parte di fiducia nel sistema. Secondo. Questo conflitto tra

Csm e Cds non nasce da rivalità istituzionali. Esso trae origine proprio da iniziative degli stessi magistrati. I giudici amministrativi infatti non procedono di ufficio, ma in quanto investiti di ricorsi da parte di concorrenti che si ritengono ingiustamente scartati. Nel caso di specie, un alto magistrato aveva impugnato le nomine degli altri due aspiranti, secondo lui meno titolati e meritevoli. A questo punto il cittadino, nella sua sgomenta rassegnazione, si domanda come sia possibile che i giudici facciano la guerra prima ai propri colleghi, e poi addirittura all'organo che li rappresenta e li tutela.

E questo ci porta alla terza considerazione: che il Csm non è proprio quel consesso di impeccabili giuristi che abbiamo prima ipotizzato. Lo scandalo Palamara ha rivelato una

baratteria di cariche tra correnti che un autorevole commentatore ha definito «un verminaio», e un ex superprocuratore antimafia «mercato delle vacche». In effetti, dopo quelle rivelazioni, alcuni suoi membri erano stati indotti alle dimissioni, e il Csm si avviava all'epilogo della sinfonia degli addii di Haydn, dove gli orchestrali se ne vanno uno alla volta finché il primo violino spegne l'ultima candela. Poi lo stesso Csm ha radiato Palamara sperando che tutto finisse lì. Ma così non sarà, perché al processo contro l'ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, dovranno sfilare come testi decine di suoi ex colleghi, e, come lo stesso Palamara ha detto, potrebbe esser un bagno di sangue. Dal canto suo l'Anm pare stia mettendo sotto accusa una settantina di iscritti, che rischiano l'espulsione per le frequentazioni

L'aforisma

di Roberto Gervaso



Gli interessi, non i principi, rendono irrevocabili tante nostre decisioni

con Palamara e la violazione del codice deontologico. In ogni caso la credibilità e il prestigio del Csm, come ha detto commosso il vicepresidente Ermini nel suo saluto a Mattarella, «sono stati colpiti in profondità».

È ovviamente un veecondo eufemismo. Perché a questo punto il cittadino, esausto e scoraggiato, si domanderà dove siano finite la certezza e la dignità del diritto. Ieri, durante la solenne cerimonia, la maggior disfunzione della nostra giustizia è stata individuata più o meno da tutti nella lunghezza dei

processi. Una patologia peraltro assai antica, visto che Amleto annoverava, tra i dardi dell'oltraggiosa fortuna, anche «the law's delay», il ritardo della legge. Oggi assistiamo a qualcosa di molto peggio: è il «the law's decay», il decadimento del nostro intero sistema giuridico. Il povero principe di Danimarca esitava a darsi la morte per paura dell'oltretomba. Noi invece abbiamo già un Paese che, dalla culla del diritto, ne è diventato la bara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La crisi energetica e le (troppe) norme che l'hanno originata e poi alimentata

Gianni Bessi

segue dalla prima pagina

(...) si intrecciano sulle rotte del gas verso l'Europa, mettendo in difficoltà la programmazione energetica a lunga scadenza che, di conseguenza, impatta sulle tasche dei cittadini in maniera considerevole, come abbiamo visto e vedremo ancora di più nel 2022. Oltre ai conseguenti rischi, evidenziati dalla Bce, di nuova inflazione. Fino a prospettive, per ora solo ipotizzate, di innescare una stagnazione stile anni Settanta.

Il concetto che pare guidare le mosse di Germania e Francia, le due locomotive politiche ed economiche europee, è il pragmatismo. Nello specifico, il gas naturale sta diventando sempre più centrale per assicurare la continuità energetica. Forse è questo il motivo per cui i tedeschi non si sanno spiegare come mai un paese che possiede giacimenti consistenti di oro blu stia tergiversando per utilizzarli: la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* si chiede come mai l'Italia, che importa circa il 90% di gas all'estero, non attinga alle proprie riserve, facendolo arrivare da molto lontano, con tutte le difficoltà e i problemi di impatto ambientale che ciò comporta.

È una domanda ragionevole, a cui il governo poco tempo fa ha abbozzato una risposta con un piano che punta a incrementare la produzione nazionale a 8 miliardi di metri cubi, raddoppiando le autorizzazioni a estrarre. In ballo ci sono l'efficienza del sistema produttivo, la sicurezza nazionale - più si dipende dall'estero più diminuiscono i margini di autonomia - e ovviamente i conti correnti degli italiani.

Ma occorre far presto visto la nostra solita incerta agenda politica: l'argomento della necessità di far ripartire lo sfruttamento del metano è stato lasciato cadere troppe volte.

Agganciamoci alla domanda del quotidiano tedesco e prendiamo come esempio la Germania, dove i Verdi hanno messo mano al programma di governo, e si vede bene: il documento prevede che durante la transizione energetica il ruolo centrale sia ricoperto dalle fonti rinnovabili eoliche e fotovoltaiche, con importanti target, ma anche investimenti per le nuove centrali a gas di ultima generazione. Non si tratta di avere una vocazione all'inquinamento

o alla distruzione dell'ambiente, quindi, ma di banale pragmatismo.

Un pragmatismo derivante dalla cultura protestante con cui i paesi del nord Europa affrontano la crisi. Non sempre magari, ma ci provano. Il caso più recente, e restiamo sempre nel campo energetico, è quello del Nord Stream 2, la pipeline che dovrà trasportare ulteriori 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno dai giacimenti russi fino all'Europa. I tedeschi l'hanno fortemente voluto - ma anche i francesi, se è vero che nel capitale è presente anche il gruppo Engie - e lo stanno difendendo anche di fronte alle minacce di Mosca di risolvere la crisi Ucraina con la forza.

La scelta sta mettendo in crisi i rapporti interni al governo tra Verdi e Socialdemocratici e Liberali? Forse è vero il contrario. La causa è comunque riconducibile al pragmatismo dei Verdi, che da Fischer in poi hanno abbandonato uno dei due totem su cui sono nati, il no alla Nato, mentre l'antinuclearismo resta. Stanno puntando i piedi mettendo in guardia gli alleati sulla pericolosità di consegnarsi a Putin per mantenere l'efficienza del sistema industriale tedesco. Ma, appunto, non contestano il ruolo del gas naturale visto anche il programma che hanno sottoscritto.

Venendo alla Francia, la concretezza sta consigliando il governo ad affiancare il gas, come fonte energetica al nucleare, che sarebbe rilanciato grazie a centrali di nuova generazione e dimensione. Una scelta confermata anche dal ruolo che il «champion national» transalpino dell'energia mondiale, la Total, ricopre nel progetto del rigassificatore di GNL nella penisola artica di Yamal in Russia.

È la dura legge della trappola energetica, come la chiamava Leonardo Maugeri, cioè il paradosso che si viene a creare quando la società diventa più energivora e allo stesso tempo chiede di avere bassi costi ma anche a gran voce un ambiente più pulito. L'utilizzo per la produzione delle sole rinnovabili come unica soluzione non è purtroppo ancora a portata di mano: servono tecnologie che vengono sviluppate e sperimentate ogni giorno ma non ancora pronte.

Il sistema energetico ha però bisogno di essere stabile, tutte le ore del giorno, nel senso che non possono sussistere

momenti in cui la distribuzione cala: immaginiamoci i guasti a livello produttivo e di sicurezza in tutti i campi. Lo stabilizzatore più efficace, soprattutto perché è la fonte fossile meno inquinante, è il gas naturale. Anche perché, vista la normativa in essere - è bene ricordarlo - il prezzo del KWh, nonostante la crescita della percentuale di produzione derivante dalle rinnovabili, continuerà a essere stabilito in funzione del gas. E quando anche nell'ipotesi futura calerà il suo utilizzo, se le norme resteranno quelle attuali il suo ruolo di formatore del prezzo non verrà mai meno: ovvio che questo ha conseguenze geopolitiche.

Ciò suggerisce una riflessione importante: ecco perché con il nuovo anno abbiamo ricevuto dalla Commissione europea la proposta di una nuova tassonomia, ovvero il documento che elenca le attività green con l'inserimento del gas naturale e del nucleare. Nella sintesi sembrerebbe composta da soluzioni sensate, almeno vista la situazione, ma bisogna fare attenzione perché il diavolo sta nei dettagli. La policy europea della transizione, così come si sta componendo, non è solo un indirizzo «politico» su come contrastare il cambiamento climatico, ma è una costante e rapida stratificazione di norme che sta creando enormi contraddizioni e contiene parti non trattate. Tra Tassonomia, Red II/III, normativa Green Gas, Hydrogen strategy, eccetera, rischia di perdersi anche il più esperto navigatore della burocrazia di Bruxelles. E questo metodo che privilegia la definizione di una transizione energetica che è prima di tutto normativa, ha esternalità pericolose, come la sistematica penalizzazione anche tra le rinnovabili delle componenti biogeniche (rifiuti), siano esse biometano, idrogeno o altro.

Ebbene, questo dietrofront ideologico è la riprova che anche la Commissione guidata dalla signora von der Leyen ha capito benissimo come la parte strutturale di questa crisi energetica sia stata provocata anche a livello normativo, mentre quella congiunturale è figlia del mercato.

Italia o Europa, è il tempo delle scelte pragmatiche. E fatte in fretta. Germania e Francia le hanno già fatte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlante

di Alessandro Orsini

La potenza dei vaccini nell'arena internazionale

Nel dibattito attuale, la campagna vaccinale è concepita come un problema di politica interna, che investe il rapporto tra il singolo cittadino e lo Stato. Il dibattito investe questioni come la libertà degli italiani rispetto al governo Draghi o il rischio che gli esercizi commerciali vengano chiusi nuovamente. Insomma, tutti parlano del rapporto tra i cittadini e il governo Draghi, ma nessuno riflette sul modo in cui il vaccino influenza i rapporti tra gli Stati.

È, dunque, urgente spostare il dibattito dal piano interno a quello internazionale. La nostra domanda è: il vaccino è utile alla sopravvivenza dell'Italia nell'arena internazionale? Per argomentare in modo logico e, quindi, emotivamente distaccato, abbiamo bisogno di alcune informazioni fondamentali. La prima informazione è che la seconda guerra mondiale ha cambiato molti regimi interni, incluso quello dell'Italia, ma non ha cambiato la natura fondamentale dell'arena internazionale, che è fortemente competitiva, come ha dimostrato, tra i mille esempi possibili, la fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Londra ha concluso rapidamente la Brexit perché pensa di poter prevalere più facilmente sugli altri Stati europei su molte questioni fondamentali. Ricordiamo che, il 6 maggio 2021, Londra ha inviato due navi da guerra contro la Francia nel canale della Manica, intorno all'isola di Jersey, per spaventare circa cinquanta pescherecci francesi in protesta contro le restrizioni alla pesca imposte dalla Brexit. Il segretario di Stato francese agli Affari europei, Clément Beaune, dichiarava che le «manovre» britanniche al largo di Jersey, «non devono intimidirci», mentre Macron inviava due motovedette per difendere i propri pescatori dalle lugubri cannoniere di Johnson. La seconda informazione è che lo Stato italiano potrà tornare a prosperare, e quindi a essere più competitivo in un ambiente ostile, se saprà aumentare la popolazione, l'economia e l'apparato militare. Il segreto del successo di uno Stato è contenuto nel tritico: demografia, economia ed esercito. Uno Stato molto popoloso può creare un grande mercato, che può creare, a sua volta, un esercito te-

potente. È il caso della Cina: potendo contare su una popolazione che supera il miliardo, Pechino sta sviluppando il mercato più grande del mondo, con cui potenzia il proprio apparato militare. Ne consegue che tutto ciò che frena la crescita della popolazione e dell'economia italiana frena anche il potenziamento dell'esercito, ponendo le condizioni del declino dello Stato nell'arena internazionale.

La conclusione è ovvia: il vaccino deve essere concepito per ciò che esso realmente è ovvero il mezzo per evitare il declino dell'Italia in un ambiente ostile. Ed è incredibile che molti movimenti nazionalisti italiani combattano contro le misure del governo Draghi per favorire la campagna vaccinale. Nell'Ottocento, i nazionalisti italiani pensavano che la crescita della potenza dello Stato fosse il modo migliore per unificare la penisola contro gli austriaci e non solo. Nella nostra società «post-moderna», invece, in cui non esistono mappe cognitive per orientarsi stabilmente, le persone sono dominate da una grande confusione politica ed esistenziale, che si riflette anche nella velocità con cui passano da un partito all'altro. Privi di punti di riferimento teorici forti, l'uomo comune, e con lui tanti politici, non è più in grado di orientarsi nella complessità del mondo, smarrendo così il significato di quel tritico tanto chiaro a molti patrioti italiani dell'Ottocento: demografia, economia, esercito. Quei patrioti sapevano che, unificando la penisola, l'economia italiana avrebbe fatto un balzo in avanti, cosa che avvenne effettivamente dopo la conquista di Roma nel settembre 1870, consentendo all'Italia di proiettarsi al di fuori dei confini nazionali. Il fatto che oggi condanniamo, giustamente, il colonialismo e la guerra, non rende quel tritico meno vero. Il vaccino contro il Covid non è altro che una delle tante invenzioni scientifico-tecnologiche elaborate dagli Stati per accrescere le probabilità di sopravvivere in un ambiente ostile. La popolazione e l'economia dell'Italia devono crescere. Queste sono le nostre ragioni - ragioni internazionali e non interne - in favore della campagna vaccinale, a cui auguriamo ogni successo.

aorsini@luiss.it

